

DOPING

Articolo tratto dalla pagina Web Judo-Educazione che ringraziamo

Pubblichiamo questo articolo che traccia un quadro sconcertante della storia del doping nello sport. Ci auguriamo che sempre più giovani non cedano alla tentazione di 'prostituirsi' al risultato, moralmente e fisicamente. Da parte nostra cerchiamo di instillare nelle menti degli allievi del dojo il principio dell'azione totale, che cerca il massimo risultato attraverso la sincerità e la generosità. Non solo per il proprio personale profitto ma per il bene di tutti. (T.S.)

Ci sono cose che non ci arrischiamo a scrivere (limitate alla nostra esperienza, ma anche più brutte e 'vissute' di quelle che seguono). Ma siamo grati quando il Corriere e un giornalista (Giuseppe Toti, a cui chiediamo scusa per aver ripreso l'articolo) ci aiutano a dare informazione.

Siamo del parere che nel movimento olimpico ci siano tanti scemi e tanti in malafede che non vale la pena di consigliarlo come ambiente per i giovani e soprattutto di affidargli compiti educativi o morali. (Cesare Barioli)

*Anni 50. **Il via negli USA.** Le radici del doping attecchiscono e crescono negli Stati Uniti: qui vengono per la prima volta utilizzati gli steroidi anabolizzanti sugli atleti, da qui si verifica l'allargamento e l'affermazione dei "ceppi" originari.*

*Anni 60 e 70. **I Paesi comunisti.** Dalle piste degli Stati Uniti d'America, l'uso degli steroidi anabolizzanti raggiunge il blocco comunista: l'Unione Sovietica in primo luogo, poi la Germania Est (con la famosa scuola di Dresda), Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia.*

*Anni 80. **In Europa Occidentale.** Oltre che gli steroidi, i Paesi dell'ovest scoprono il doping ematico. Le pratiche si diffondono in Scandinavia, Francia, Italia, Gran Bretagna e Olanda. E mentre steroidi e doping ematico arrivano in Cina, negli USA compare il Gh, l'ormone della crescita.*

*Anni 90 e 2000. **I Nuovi Mondi.** Steroidi anabolizzanti e doping ematico sfondano nuove frontiere e arrivano anche in Spagna, Grecia, Australia e Paesi Arabi. L'Africa e il resto dell'Asia (Cina esclusa) scoprono invece 'soltanto' gli steroidi anabolizzanti.*

Tutte le strade che portano al doping

Abbattuto ogni confine: USA, Europa e Cina all'avanguardia nell'aiuto farmacologico.

Gli scienziati del doping sono in lutto stretto. La morte di Manfred Ewald, dieci giorni fa, li ha infatti privati di uno dei più 'autorevoli' guru della manipolazione chimica applicata allo sport. Un 'angelo del male', non a caso prima membro del partito nazista (era nato nel '27 a Podejuch, ora Polonia) e poi, dopo la guerra, temutissimo dirigente del partito comunista della ex Germania dell'Est.

Ewald, condannato a 22 mesi di carcere con la condizionale nel luglio del 2000, è stato il capo indiscusso dello sport nella vecchia DDR per 27 anni. L'uomo che, assieme al braccio destro e mente scientifica Manfred Hoepfner (ribattezzato 'doktor Mabuse') ha pianificato e realizzato il più terrificante doping di Stato della storia dell'uomo (10.000 gli atleti coinvolti). L'apparato, scoperto dopo la caduta del Muro e l'apertura degli archivi della Stasi, era mostruoso quanto infallibile: nelle Scuole dello Sport di Lipsia e Dresda venivano convogliati i 'gioielli' più dotati, anche minorenni, anche bambini, che avrebbero poi conquistato medaglie e 'gloria' gonfiandosi di anabolizzanti racchiusi nelle famigerate 'pillole blu'. Il laboratorio antidoping di Kreischa, riconosciuto dal CIO, prima dei grandi eventi sportivi controlla-

(Continua da pagina 15)

va gli atleti 'garantendo' così il doping invece di smascherarlo.

I risultati furono pazzeschi: da un lato 541 medaglie olimpiche vinte senza che mai un atleta tedesco orientale venisse trovato positivo ai controlli. Dall'altro atleti colpiti da cancro al fegato e vittime di amputazioni al seno, di gravissimi problemi ginecologici, disfunzioni epatiche, aborti naturali. Heidi Krieger, probabilmente il caso più incredibile, ex campionessa europea nel peso, è diventata un uomo (oggi si chiama Andreas) per l'assunzione sistematica di steroidi a cui venne sottoposta (3.000 milligrammi di ormoni solo nell'84).

Ma certo non fu Ewald a radicare il doping nello sport. Negli anni cinquanta ad esempio, gli Stati Uniti erano già all'avanguardia in fatto di anabolizzanti. Nella sua autobiografia, il Nobel per la matematica John Nash (la cui storia è stata portata sul grande schermo da Russel Crowe in *A Beautiful Mind*) ammette l'uso degli steroidi: in una località della California, addirittura, una spiaggia chiamata The Muscle Beach era il ritrovo dei culturisti yankees. Nel decennio successivo, invece, si affermano tre ceppi ben precisi: quello statunitense, quello dell'Unione Sovietica e quello tedesco-orientale. Proprio dalla Germania dell'Est i sovietici appendono l'uso degli anabolizzanti: la solidarietà ideologica, inizialmente alla base della collaborazione (che coinvolge Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia) lascerà il posto negli anni 70 alla rivalità sportiva. Ragione, questa, per la quale l'uso sempre più massiccio degli steroidi finisce col diffondersi in tutti gli altri Paesi europei.

Gli anabolizzanti assicurano l'aumento del tono muscolare e dell'aggressività, la resistenza alla fatica. Sono perfetti per migliorare artificialmente le performances negli sport di potenza: atletica leggera e nuoto su tutti. Ma il doping e i medici che lo studiano e lo praticano vanno avanti e si perfezionano scoprendo nuove frontiere. Così gli anni 80 registrano il boom dell'emodoping, l'irrompere dell'eritropoietina che travolgerà discipline come il ciclismo, la stessa atletica e lo sci di fondo. Il doping ematico prende piede in scandinavia: Svezia, Finlandia e Norvegia applicano per prime l'emotrasfusione nelle gare di fondo, e l'Italia è tra i primi Paesi al mondo ad allinearsi a queste nuove procedure. La convenzione tra il CONI e il centro studi di Ferrara diretto dal professor Francesco Conconi, rinviato a giudizio nei mesi scorsi con l'accusa di aver violato la Legge 401, agevolato e favorito il doping di tantissimi atleti di punta del nostro sport, scatta nell'80 per interrompersi soltanto nel '96. Anabolizzanti ed emodoping si appropriano ormai in modo uniforme del resto del mondo sportivo. E i confini continuano ad allargarsi: dagli Usa già arrivati all'utilizzo del Gh, l'ormone della crescita estratto dai cadaveri, e all'Europa (anche Francia, Gran Bretagna, Olanda e Spagna recitano ruoli di primissimo piano), si arriva alla Cina, all'Australia, persino ai Paesi Arabi. I vecchi 'maestri' della Germania dell'Est si riciclano subito, chiamati da ogni angolo affinché mettano a disposizione, soprattutto, la loro capacità di coprire l'assunzione di doping. Contemporaneamente compaiono all'orizzonte i cosiddetti sostituti del sangue (emoglobine sintetiche o di origine animale), le sostanze che mascherano gli anabolizzanti (come il Finasteride, sul quale sta indagando la Procura di Torino), i farmaci che rimpiazzano l'epo.

Siamo al doping universale. Rigorosamente coltivato dalle istituzioni sportive, con il silenzioso assenso e, a volte, la complicità dei governi e delle classi politiche di tutto il mondo.

Giuseppe Toti

Corriere della Sera di Sabato, 2/11/2002